(Trascrizione)

Castel Gandolfo, 24 febbraio 2002

La nuova evangelizzazione*

Ho parlato più volte di questo argomento e sempre con una gioia particolare. E ciò perché le indicazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II al riguardo sono stupende, veramente particolari e attuali.

Ma anche perché mi sono resa conto di quanto sia vero ciò che il papa dice nella *Redemptoris missio*, e cioè che i Movimenti ecclesiali e le Nuove comunità sono un «vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta»[1], per cui egli si aspetta per la Chiesa, soprattutto da essi, una nuova primavera.

È per tale motivo perciò che, in ogni occasione, parlando della «nuova evangelizzazione», ed elencandone i principali aspetti, non ho mancato di raffrontarli con quelli che caratterizzano queste nuove realtà ecclesiali, e in particolare il Movimento dei Focolari.

La «nuova» evangelizzazione

Come mai alla parola «evangelizzazione» è stato aggiunto l'aggettivo «nuova»?

Lo ha fatto Giovanni Paolo II nel 1983. Durante gli anni seguenti, poi, ha formulato dei principi, delle caratteristiche di questa «nuova evangelizzazione».

Intanto occorre dire che, fin dai primi decenni del '900, aveva in certo modo pronunciato questa parola «nuova» lo Spirito Santo, quando ha iniziato a mandare sulla terra – come fa di tempo in tempo – carismi particolari, per una rievangelizzazione della cristianità, che ne aveva bisogno, e una più estesa evangelizzazione dell'umanità, dando origine così a vive e vibranti nuove forme associative, come i Movimenti, appunto, e le Comunità ecclesiali.

I principi e le caratteristiche più importanti della «nuova evangelizzazione» annunciata da Giovanni Paolo II sono una decina.

L'evangelizzazione deve essere nuova nel suo ardore, nuova nei suoi metodi, nuova nelle sue espressioni.

Il primo annuncio che deve fare è: «L'uomo è amato da Dio»; essa è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature; ci ricorda che occorre prima evangelizzare se stessi.

La Parola del Vangelo che metterà in rilievo sarà l'amore; dovrà far attuare il comandamento nuovo di Gesù; non la si potrà realizzare senza puntare sulla santità.

Per una «nuova evangelizzazione» ci sarà naturalmente bisogno anche della Parola detta.

Tutti chiamati ad evangelizzare

Come si sa, le Parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc* 16, 15) segnano la nascita dell'evangelizzazione.

Esse erano dirette ai suoi apostoli, ai loro successori e a quanti avrebbero collaborato con loro.

E per venti secoli è stato così.

---

* *Conversazione tenuta il 24 febbraio 2002 ad un gruppo di vescovi cattolici amici del Movimento dei Focolari, riuniti al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo.*

1 *Redemptoris missio*, 72, in *Enchiridion Vaticanum* (EV) 12, 688.

Tutti i cristiani, e non solo, sono a conoscenza di missionari vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e qualche laico che, lasciando patria, casa, famiglia, lavoro, studi.... hanno adempiuto, lungo i secoli, questo comando. È anche a tutti noto quale tipo di vita essi abbiano scelto per compiere tale missione; e quale esistenza, spesso eroica, abbiano condotto e conducano, ancora oggi, per annunciare il Vangelo alle genti. Evangelizzazione, questa, che, pensiamo, continuerà.

Primo principio: «nuova nel suo ardore»

Tuttavia oggi la Chiesa, per bocca del papa, afferma la necessità di una «nuova» evangelizzazione.

Anzi, parlando ai vescovi del Celam ad Haiti, già il 9 marzo 1983, Giovanni Paolo Il precisava: «nuova nel suo ardore[2]. E sarà tale se, man mano che procede, cresce, in chi la promuove, l'unione con Dio.

Evangelizzare gli altri, i prossimi, il mondo, ha da portare, dunque, un aumento dell'unione con Dio in chi la opera?

Può apparire nuovo questo accostamento, ma non è così. Emerge infatti dalla Scrittura, ed è pure l'esperienza del nostro Movimento, che – come afferma san Paolo nell'inno alla carità (cf. *1 Cor* 13, 1-13) – nulla vale se non è animato dall'amore al prossimo, quindi neppure l'evangelizzazione.

Poiché, però, vi è uno stretto legame fra l'amore al prossimo e l'amore a Dio, più cresce l'uno, più aumenta l'altro e viceversa.

Noi portiamo sempre l'esempio della pianticella: più cresce la sua radichetta, più si alza il fusticino. E più s'allunga quest'ultimo – per il contributo dell'ossigeno, ad esempio –, più s'affonda la radichetta.

Ecco, quindi, la possibilità per tutta la Chiesa di un'«evangelizzazione nuova» che fa crescere l'unione con Dio, L'«ardore» nei cuori.

Secondo principio: «nuova nei metodi»

Questa evangelizzazione deve essere «nuova nei metodi». Lo ha detto Giovanni Paolo II nel 1988, in un'omelia a Salto, in Uruguay[3].

Nuova nei metodi significa che questa volta sarà attuata non solo da determinate persone, come gli ecclesiastici o i religiosi, ma dall'intero popolo di Dio.

Vanno mobilitati, dunque, tutti i fedeli.

E anche qui: non è forse così in genere per tutti i Movimenti?

Lo Spirito Santo, nel caso nostro, ha scelto sin dall'inizio proprio laici, o meglio laiche, per suscitare questa realtà ecclesiale, che è strumento di evangelizzazione. E tuttora il nostro Movimento, anche se comprende tutti gli stati di vita, dai bambini ai vescovi, è costituito prevalentemente da laici. Anche qui, dunque, è il popolo che evangelizza e lo fa da quasi sessant'anni. E ora questo metodo deve diventare prassi per tutta la Chiesa.

Terzo principio: «nuova nelle sue espressioni»

La «nuova evangelizzazione» sarà nuova anche «nelle sue espressioni»[4]. Afferma sempre Giovanni Paolo Il: «È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione (come l'Europa), la

[2] *All'assemblea del CELAM,* Port-au-Prince, Haiti, 9 marzo 1983, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI (1983) 1, LEV, Città del Vaticano, p. 698.

[3] *Omelia a Salto,* Uruguay, 9 maggio 1988, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI (1988) 2, LEV, Città del Vaticano, p. 1239.

situazione di una "società cristiana", che (...) si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza»[5].

Per questo occorrono nuove espressioni di evangelizzazione.

E non c'è dubbio che tra le forme di evangelizzazione moderne emergono i dialoghi, nei quali sono impegnati pure diversi Movimenti o Comunità ecclesiali. Sono i quattro dialoghi già annunciati da Paolo VI nell'*Ecclesiam suam* [6] e previsti da Giovanni Paolo II per la Chiesa intera.

1) *Dialogo con i cattolici.*

Il nostro Movimento, diffondendosi nel mondo, ha aperto sin dall'inizio il dialogo nella nostra Chiesa, fra singoli cattolici e più recentemente fra i Movimenti ecclesiali e altre Associazioni, come pure con Famiglie religiose nate da antichi carismi.

E un dialogo che, fra il resto, raggiunge lo scopo tanto desiderato oggi dalla Chiesa: essere «comunione», «Chiesa-comunione».

2) Dialogo *ecumenico.*

Nel 1961 è iniziato poi quello ecumenico, dove facciamo calcolo del molto che abbiamo in comune con i cristiani delle altre Chiese: il Battesimo, la Scrittura, il Credo, i primi Concili, e la nostra stessa spiritualità dell'unità, che si vive insieme quasi integralmente. Essa è ritenuta qua e là, fra il resto, spiritualità ecumenica.

In tal modo, per tutti questi elementi comuni sentiamo di poter già formare con i cristiani di 350 Chiese, che aderiscono al nostro Movimento, un solo popolo cristiano in attesa della piena unità. Il che allevia di molto i dolori della divisione.

3) *Dialogo interreligioso.*

Alla fine degli anni '70 si è aperto per noi il dialogo con i fedeli di altre religioni, nel quale, come primo passo, cominciamo col vivere assieme la «Regola d'oro» presente in quasi tutti i Libri Sacri, regola che, nel Vangelo, recita così: «Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi» (cf. *Lc* 6, 31).

Per l'amore al prossimo, che essa chiede da ambo le parti, è già possibile mettere a base del rapporto fra noi e gli altri l'amore reciproco. Ed ecco nascere brani di fraternità.

Poi, in questo clima, ponendosi sullo stesso piano, si può stabilire il dialogo col proprio partner, dialogo nel quale si cerca di farsi nulla per «entrare», in certo modo, in lui.

Ci si pone quindi in questo atteggiamento importantissimo e imprescindibile, che ha un duplice effetto: aiuta noi ad inculturarci nel mondo dell'altro, a conoscerne la cultura e il linguaggio, e predispone l'altro ad ascoltare noi.

Si passa così al «rispettoso annuncio»[7] – bella e indovinata espressione di Giovanni Paolo II dove, per lealtà davanti a Dio, a se stessi, come pure per sincerità davanti al prossimo, diciamo quanto la nostra fede afferma sull'argomento di cui si parla, senza con ciò imporre nulla all'altro, senza voler conquistare nessuno, senza ombra di proselitismo, quindi. Ma solo per amore.

Il nostro dialogo interreligioso abbraccia fedeli delle più importanti religioni: ebrei, musulmani, buddisti, scintoisti, indù, ecc. dai quali siamo spesso stimati e amati sì da chiamarci a portare la nostra esperienza cristiana anche in moschee musulmane, in templi buddisti, in centri ebraici, ecc.

---

4 *All'assemblea del CELAM, cit.*, p. 698.
5 *Novo millennio ineunte*, 40, in EV 20, 78.
6 *Ecclesiam suam*, in EV 2, 163-210.
7 Cf. *Novo millennio ineunte*, 56, in EV 20, 114.

Ci può essere poi chi abbraccia liberamente il cristianesimo, come è stato di migliaia di persone di un popolo africano, animista, per il quale abbiamo dovuto costruire una chiesa ed è stata istituita la parrocchia.

4) Dialogo con persone di buona volontà.

Anche le persone di buona volontà, pur senza un riferimento religioso, si rendono conto che amare gli altri non è solo dei cristiani, ma è un imperativo inscritto nel DNA di ogni uomo, perché – così noi crediamo – ogni uomo è creato ad immagine di Dio che è Amore.

Ci si può quindi amare a vicenda pure con loro, e pure con loro può nascere il dialogo, col nostro «annuncio rispettoso» delle verità cristiane.

E poiché credono nell'uomo si lavora insieme, a gloria di Gesù, uomo oltre che Dio, a salvaguardare i grandi valori umani a cui essi danno, come noi, tanta importanza, quali la libertà, la solidarietà, i diritti umani, l'unità, la pace, ecc.

Ma i dialoghi non sono monopolio dei Focolari. Altri Movimenti li praticano con grandi effetti. Ne è un modello la Comunità di Sant'Egidio.

Quarto principio: «l'uomo è amato da Dio»

Il primo annuncio da dare sarà: *L'uomo è amato da Dio*![8], perché – diceva il papa ai vescovi degli Stati Uniti nel 1998 – «l'evangelizzazione è lo sforzo della Chiesa di proclamare a tutti che Dio li ama, che ha offerto la propria vita per loro in Cristo Gesù e che li invita a una vita eterna di felicità»[9]. Meravigliosa, sintetica definizione della Buona Novella.

E qui si può capire come la precisazione di questo doveroso primo annuncio da fare al mondo non può non aver stupito noi e altri. Non siamo soli infatti a iniziare, proprio in tal modo, l'evangelizzazione.

Per quanto ci riguarda, lo Spirito Santo, sin dai primi giorni della nostra «nuova vita», ha impresso nel nostro cuore una forte convinzione: «Dio ci ama». Lo dicevamo a tutti, in tutti i modi: «Dio ci ama immensamente».

E noi abbiamo creduto all'amore di Dio, e da allora abbiamo continuato ad annunciarlo in tutti questi anni di vita del nostro Movimento. È stato da quella fede che tutto è incominciato e si è sviluppato, dando origine così alla nostra «spiritualità dell'unità».

In obbedienza allo Spirito Santo, che parla nel papa, ora questo annuncio potrà essere esteso a tutta la Chiesa.

Quinto principio: «formare comunità cristiane mature»

«Questa nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone, ma anche a intere fasce di popolazioni (...) è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature»[10].

«Comunità mature». Mi sembra sia proprio questo, in genere, il traguardo che raggiungono i Movimenti.

Perché non ci si impegna tanto ad evangelizzare le persone unicamente, ad esempio, nella tenera età, né una volta ogni tanto con qualche missione o altro (anche se si può fare). L'evangelizzazione nei Movimenti è continua e può far sperare veramente nella formazione di comunità cristiane mature.

---

[8] *Christifideles laici*, 34, in EV 11, 1751-1752.

[9] *Ai vescovi degli Stati Uniti*, 17 marzo 1998, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI (1998) 1, LEV, Città del Vaticano, p. 549 (trad. it., in «La Traccia», 3 [1998], p. 257).

[10] *Christifideles laici*, 34, in EV 11, 1751-1752.

In particolare poi: «I laici – precisa il papa nella *Christifideles laici* – hanno la loro parte da compiere nella formazione di simili comunità ecclesiali non solo con la loro insostituibile testimonianza (nei vari ambiti umani), ma anche con l'azione missionaria vera e propria[11].

E non è forse questa la duplice azione dei laici, ad esempio, del nostro Movimento? Alcuni si dedicano all'annuncio del Vangelo attraverso le varie diramazioni. Altri attraverso le cosiddette «inondazioni» (termine mutuato da san Giovanni Crisostomo[12] per indicare l'invasione della Sapienza evangelica negli ambiti umani più diversi: il mondo della politica, dell'economia, dell'arte, della scienza, della cultura, ecc.).

In modo analogo si comportano anche altri Movimenti, ed è certamente anche nei piani pastorali di certe diocesi.

Sesto principio: «evangelizzare se stessi»

Ecco ora un altro principio per una «nuova evangelizzazione» che Giovanni Paolo II ha annunciato, sempre nel 1998, ai pellegrini della diocesi di Torun (Polonia), principio che a noi ha fatto grande impressione per la coincidenza del metodo con ciò che noi facciamo. Certi Movimenti lo vivono, e il nostro vorrei dire in modo tutto particolare, alla lettera, in pieno.

«Non si può evangelizzare», se prima non si evangelizza se stessi, «se non si è personalmente oggetto di evangelizzazione», perché «soltanto un uomo trasformato (dalla) legge d'amore di Cristo (colta dal Vangelo) può operare una vera *metánoia* [= conversione] dei cuori e della mente di altri uomini, dell'ambiente, della nazione o del mondo»[13].

Una delle prime nostre preoccupazioni, da sempre, è stata ed è quella di cambiare il nostro modo di pensare, di volere, di amare con quello di Gesù, vivendo sempre, per un certo periodo, parole del Vangelo dal senso compiuto. E ciò per rievangelizzare anzitutto noi stessi.

Ora, chissà quali modi troverà ovunque la Chiesa per attuare questo principio, se già non lo fa.

Settimo principio: «mettere in rilievo l'amore»

Questa trasformazione si riassume nell'amore al prossimo, nelle opere di misericordia, diceva ancora Giovanni Paolo Il ai pellegrini della diocesi di Torun.

E anche a noi, come a molti altri, pur facendo porre la massima attenzione a tutte le parole del Vangelo, lo Spirito Santo ha sottolineato particolarmente quella in cui sta tutta la legge e i profeti: l'amore. «L'amore è la scintilla ispiratrice di tutto quanto si fa sotto il nome di focolare», così Giovanni Paolo Il in un suo discorso diretto a noi nel 1984[14].

Se poi egli specifica che l'amore si esprime nelle opere di misericordia od opere di carità, a, testimonianza di un amore vero, sappiamo che tutti i Movimenti le hanno. E senza numero esse sono presenti nelle varie Chiese.

Ottavo principio: «attuare il comandamento nuovo»

Per l'evangelizzazione è fondamentale la testimonianza dell'amore vicendevole. Gesù è stato perentorio: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv*

---

11 *Ibid.*

12 Cf. Giovanni Crisostomo, *In Johannem homilia*, 51: PG 59, 284.

13 *Ai pellegrini della diocesi di Torun*, 19 febbraio 1998, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI (1998) 1, LEV, Città del Vaticano, pp. 394-396 (trad. it., in «La Traccia», 2 [19981, pp. 174-175).

14 Giovanni Paolo II, *Discorso al Centro internazionale Mariapoli a Rocca di Papa* (19.8.1984), cit., p. 223.

13, 35); «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15, 13). E i primi cristiani davano pienamente questa testimonianza se di loro si diceva: «Guarda come si amano e l'un per l'altro è pronto a morire»[15].

Nel Movimento dei Focolari, non solo si vuol vivere il comandamento nuovo, ma lo si pone a base di tutto, seguendo quanto raccomanda san Pietro: «Soprattutto conservate fra voi una grande carità» (*1 Pt* 4, 8), che è per noi la norma delle norme.

L'amore reciproco è stato sottolineato in modo tutto particolare dalla *Novo millennio ineunte*, dove è annunciata quella «spiritualità di comunione» che Giovanni Paolo Il vuole sia vissuta ad ogni livello della Chiesa. La via maestra per poterla attuare è – come lui scrive – l'amore a Gesù crocifisso e abbandonato.

«Spiritualità di comunione» è anche sinonimo della nostra «spiritualità dell'unità», come il papa stesso ha affermato in una lettera a cardinali e vescovi, amici del Movimento[16].

Nono principio: «puntare alla santità»

Per la «nuova evangelizzazione» è chiesta ancora e si vede necessaria la santità.

E pure qui: che dire della nostra esperienza?

I diversi membri del Movimento, che vari vescovi considerano tali da poter proporre come modelli, iniziando così un processo per la loro beatificazione, non sono forse una conferma che non solo è possibile farsi santi seguendo il nostro carisma, ma che, grazie a Dio, la tensione alla santità è presente nella nostra Opera in tutti i suoi membri, chiamati, come tutti i cristiani, ad evangelizzare il mondo?

D'ora in poi sarà dovere di tutti i cristiani tendere alla santità se vorranno contribuire efficacemente alla «nuova evangelizzazione».

Decimo principio: «la Parola detta»

«La "nuova evangelizzazione" sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha, prima vissuto nell'intimità con il Signore»[17].

Lo facciamo noi? Certamente. E lo fanno tutti i Movimenti. La Chiesa intera vi tende in tanti modi.

Per quanto ci riguarda, la Parola risuona in ogni nostro angolo di vita: nei rapporti personali, nei nostri convegni e congressi, nelle Mariapoli temporanee e nelle nostre cittadelle permanenti, ecc.

Si parla direttamente e attraverso i mezzi di comunicazione più moderni: stampa, radio, TV, teatro, collegamenti telefonici, complessi musicali, ecc.

Ecco i dieci principi lanciati da Giovanni Paolo II. E come lo Spirito Santo li ha sottolineati da tempo nella Chiesa attraverso i carismi più vari.

Per cui la «nuova evangelizzazione», proposta dall'Alto, ha dato a noi le ali, come penso sia stato per gli altri Movimenti.

Ora è una grazia enorme che il papa l'abbia proposta, e in questi termini, a tutta la Chiesa.

A noi non rimane quindi che mettersi all'opera per incrementarla, e a tutti i cristiani per attuarla.

Che lo Spirito Santo ci dia di essergli fedeli.

---

15 Cf. Tertulliano, *Apologetico*, 39, 7, in Id., *Opere apologetiche* (SCAR, 1), Città Nuova, Roma 2006, p. 299.

16 Cf. *Lettera ai partecipanti all'annuale convegno di vescovi amici del Movimento dei Focolari*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV (2001) 1, LEV, Città del Vaticano, p. 370.

17 Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Vita consecrata*, 81, in EV 15, 684.